

L'animatore missionario

In realtà, *tutte le persone* responsabili nella comunità *hanno un compito di animazione missionaria*, poiché tutti, in virtù del Battesimo, si dovrebbero sentire impegnati nella crescita e maturità della comunità cristiana. Animatori nati dallo spirito missionario sono – *in primis* - i genitori, gli educatori, i sacerdoti, i formatori di futuri sacerdoti e religiosi, i responsabili delle istituzioni apostoliche. Nell'animazione missionaria hanno poi un posto privilegiato le persone e le istituzioni chiamate con vocazione missionaria specifica alla missione *ad gentes*. La loro opera, oltre a mirare al proprio Istituto, dovrebbe puntare soprattutto ad un'animazione di tutta la comunità ecclesiale e di tutte le istituzioni della chiesa locale. In questo caso è necessario il coordinamento sotto la guida del Vescovo o del suo legittimo delegato, il direttore dell'Ufficio Missionario diocesano. Ma, oggi, non si può ancora dire che le nostre comunità cristiane abbiano raggiunto questa consapevolezza e maturità. Per nostra fortuna, già da molti anni, ha preso vita la figura *dell'animatore missionario*. Figura così importante e necessaria da essere, in tanti casi e per molte ragioni, ancora irrinunciabile.

La vocazione

Dicendo *animatrice o animatore missionario* si vuole esprimere chiaramente il riferimento alle nostre comunità cristiane. E il loro servizio è di far sì che esse realizzino, in tutta la loro esistenza e a tutti i livelli, il movimento della missionarietà, movimento loro necessario e costitutivo. È fondamentale cogliere questa collocazione nella chiesa, che riflette un tipico modo di agire di Dio. Per le dimensioni essenziali e costitutive della chiesa, indispensabili per tutti i cristiani, *lo Spirito Santo chiama qualcuno a vivere quella dimensione in maniera forte ed evidente, perché serva da richiamo insistente a tutta la comunità*. Sarebbe stolto, quindi, eliminare queste persone-richiamo o le iniziative particolari rivolte a tener desta o a far percepire la dimensione missionaria nelle comunità. Queste figure hanno una *funzione importante*. A maggior ragione oggi che scopriamo urgente preparare una nuova fase missionaria nelle nostre chiese. Abbiamo un po' tutti l'impressione che si stiano esaurendo le potenzialità che la concezione tradizionale della missione conteneva. I frutti sono stati numerosi e anche molto belli (basti pensare alle vocazioni missionarie espresse dalle nostre parrocchie), qualcuno dice che questi frutti sono irripetibili, come quando in una miniera una vena d'oro si esaurisce. Ma chi dice che la miniera-missione sia finita? E se finora non si fossero sfruttate che alcune vene, forse le più superficiali e con più scorie? Ecco perché

occorre preparare una nuova fase missionaria delle nostre chiese. Si tratta di puntare alla vena più profonda della missione, cioè alle sue motivazioni più vere, alla concezione stessa dell'essere cristiani, alla natura della chiesa, al perché stesso dell'esistere delle comunità cristiane.

Le sfide

Ne possiamo individuare tre:

1. Scegliere di essere discepoli.

In tante nostre comunità cristiane è tuttora presente un certo individualismo religioso, frutto di una teologia e spiritualità degli ultimi secoli. Il cristiano vive il rapporto con Dio, la Sua chiamata, la preghiera... come fatti privatistici (il "suo" Dio e lui). Il Vangelo non concerne le realtà esteriore, ma soltanto quella interna, l'uomo interiore, l'anima. Questo individualismo è più diffuso di quanto pensiamo e tocca il modo comune di sentirsi chiesa: le strutture parrocchiali rischiano di esser viste solo come supporto alle richieste spirituali, dando l'immagine di una chiesa "assistenziale" al servizio dei singoli. La prima sfida sta nel riprendere coscienza dell'autentico modo di essere discepoli di Cristo, di cosa vuol dire essere chiesa, del perché siamo cristiani nel mondo. Come si può ottenere questo? Con una diffusa *spiritualità missionaria*. Questa ha il compito di sbriciolare e rendere capillari i grandi principi teologici rilanciati dal Concilio (La chiesa è comunione, la chiesa è missione, la chiesa è servizio...) in modo che permeino tutti gli elementi della vita cristiana. Solo a questa condizione potrà nascere una pastorale davvero missionaria. Non è questione di organizzazione, ma di una spiritualità nuova.

2. Curare la formazione.

Gesù non è solo un maestro di valori etici. È chiaro che la nostra fede porta inevitabilmente al nostro impegno concreto per gli altri, ma va ribadito che essa è prima di tutto il lasciarsi amare da Dio ed accogliere il "Suo" impegno per noi: è questo che ci salva, solo questo. Dobbiamo toglierci l'illusione di essere capaci di amare, come se fosse una capacità naturale. Che si può attivare a piacimento e come se fosse alla portata di tutti.

E poi l'amore non è solo "dare" e "fare": oggi si sente il bisogno di insistere nelle relazioni con gli altri. Relazioni di rispetto, di attenzione, di tolleranza, di ascolto, di amore. È da qui

che deriva il senso e il gusto della vita. In più, la situazione di indigenza di tanti popoli deve sollecitarci soprattutto a cambiare i nostri stili di vita, mentre il grosso problema Nord-Sud del mondo ci interpella ad un serio esame di coscienza sulle nostre responsabilità ed impegni a livello anche politico. Questa seconda sfida viene – perciò – a toccare il ruolo degli animatori missionari, che dovrà sempre più svolgersi ad un livello formativo, per un’azione in profondità nella pastorale ordinaria. Anche la formazione degli animatori ne viene così interpellata: dovrebbe preoccuparsi non solo della preparazione organizzativa e neanche solo della parte specificatamente missionaria ma conglobare questa nel quadro ampio di tutta la formazione umano-cristiana. Questa base spirituale è indispensabile per far sì che la missione metta in gioco la persona, non solo le cose, tutto di noi, non solo il superfluo.

3. *Acquisire una visione d’insieme.*

L’esperienza dice che ci sono tre livelli che rischiano di trovarsi a volte in conflitto: iniziative locali, in favore del proprio missionario o di un particolare progetto; iniziative a livello di CMD, in particolare per le “missioni diocesane”; iniziative generali, promosse delle PPOOMM o dagli Istituti missionari. In genere, quanto più le iniziative sono vicine al locale, tanto più sono sentite. Il problema, però, non è la soppressione di qualcuno dei tre livelli, ma la ricerca di un loro equilibrio, che non può essere frutto di un forte senso ecclesiale. Due principi possono aiutarci:

- *L’animazione missionaria non può lasciarsi catturare dalle emergenze.* Il missionario che fa delle richieste è preso dalle urgenze concrete, ha fretta; l’animatore, invece, per sua natura ha il compito di andare al di là delle emergenze, preoccupato di creare una coscienza missionaria, che ha bisogno di tempi lunghi per mettere radici stabili, capaci di dare frutti duraturi.
- *L’animazione missionaria deve sempre essere preoccupata dell’universale.* Le sollecitudini particolari sono importanti, perché danno visibilità e concretezza agli impegni, obbligano ad uscire dalla genericità, sono segno di responsabilità precisa e diretta; ma da sole sono insufficienti. Ogni gesto. Ogni attività ed iniziativa che facciamo sono missionarie quando sono segno di un Dio che non ama solo noi o solo qualcuno, ma ama tutti.

I compiti

In questo quadro si inserisce l'animatore missionario per fermentare tutta la pastorale parrocchiale con il lievito della missionarietà. Egli è in parrocchia e sul territorio "memoria viva" di missionarietà. Per questo suo compito è:

- *privilegiare la formazione personale*, a costo di "fare" meno, a favore di una più approfondita conoscenza del Signore, di se stessi e del mondo;
- *testimoniare con la vita* i valori che si annunciano;
- *partecipare nell'evangelizzazione e catechesi* della comunità;
- *promuovere le diverse iniziative* che ritmano il cammino missionario nel corso dell'anno liturgico (giornata missionaria, giornata dell'Infanzia missionaria, quaresima missionaria, giornata dei missionari martiri, ...);
- *intervenire nell'organizzazione della carità* affinché si eviti di fare solidarietà soltanto con i poveri "accanto";
- *collaborare col Consiglio Pastorale Parr. nel discernimento comunitario*;
- *stringere sinergie con associazioni e organismi*, radicati nel territorio, per la promozione della giustizia, solidarietà, pace e salvaguardia del creato;
- *attivare relazioni continuative* con l'equipe vicariale e il CMD;
- *mantenere vivi i legami* con i/le missionari/e della parrocchia;
- *curare il contatto personale con il parroco, con la gente e le relazioni all'interno del GMP.*

Bibliografia:

Rigon A., ABBRACCIARE IL MONDO, EMI Bologna 2006, pp. 133-136